

**PREMIO BRAZZALE  
ECCELLENTI PITTORI  
La Mostra  
ASIAGO  
3 agosto - 15 settembre 2019**



**53ª EDIZIONE**  
Asiagofestival  
agosto 2019  
6-18 AGOSTO

## Che noia i Vip della Silicon Valley: leggeranno poco o niente in vacanza e saranno soprattutto storie di successo

**I** libri emanano benefiche radiazioni. Lo avrebbe stabilito una ricerca dell'Australian National University, diretta dalla sociologa Joanna Sikora (altro campo di studi: i benefici delle scuole per sole ragazze sui voti nelle materie scientifiche). Bello

ESTATE CON MARIAROSA MANCUSO - 9

sarebbe, se non fosse stato ancora ha trovato il modo di saltare l'ostacolo: oltre a tenerli in casa - come suggerisce la notizia frettolosamente riportata - bisogna leggerli. Non emanano vapori tipo aromaterapia: Shirley Jackson per rialzare l'umore, i classici per abbassare l'autostima). Se così fosse, siamo felici proprietari di molti scaffali da affittare a ore, a modico prezzo (serve per pagare chi ogni tanto ti deve spolverare).

Tolta di mezzo la pseudo-rivelazione, ci buttiamo sui libri consigliati per l'estate da chi ha cambiato le nostre vite inventando

Facebook, Apple, Netflix, Hbo, Fox Channel, Spotify, la Disney com'è adesso, asso piगत tutto molto più della ditta fondata dal vecchio Walt. Provede Dylan Byers, che sul sito della Nbc cura la newsletter "Byers Market": dietro le quinte della Silicon Valley e di Hollywood, con un occhio a Washington e New York. Prima di partire per le vacanze, ha interrogato i suoi contatti Vip.

Poco e niente, leggeranno. Con una schiacciante prevalenza di non fiction, intesa soprattutto come "storie di successo". L'unico quasi-romanzo in lista, citato da Dawn Ostroff che si occupa dei contenuti per Spotify, è "Educated" di Tara Westover. Tradotto da Feltrinelli con il titolo "L'educazione", piazzatissimo tra i bestseller del New York Times, racconta la molto autobiografica storia di una ragazza cresciuta tra i mormoni dell'Idaho, senza scuole né libri, figuriamoci la tv strumento del demonio.

A suo modo, un'altra storia di successo, al pari di "Shoe Dog", uno dei due titoli suggeriti dal Ceo di Apple Tim Cook: il memoir di Phil Knight co-fondatore di Nike (l'altro titolo appartiene al filone: "una grave malattia mi ha fatto scoprire quel che davvero conta nella vita"). Mark Zuckerberg legge "The Last Days of Night" di Graham Moore: la disputa per l'elettrico, protagonisti Edison, Westinghouse e Tesla (sicuramente meno noioso del film di Alfonso Gómez-Rejón, "Edison - L'uomo che illuminò il mondo" - ma con il film si fa prima).

Sheryl Sandberg - siamo sempre ai piani alti di Facebook - porta in vacanza "The Moment of Lift" di Melinda Gates, pillole di saggezza sulle donne che prenderanno il potere e il mondo cambierà (consigliato senza pudore, in altra sede, dal consorte Bill Gates). Tira un po' su la media Rupert Murdoch della Fox - una biografia di Picasso, la biografia di Alfred Hitchcock firmata

Peter Ackroyd, il memoir di Steve Martin, "Born Standing Up: A Comic's Life". L'unico a cui potremmo chiedere un libro in prestito, se fossimo vicini di ombrellone.

Il New York Times fa un viaggio indietro nel tempo, al 1969 ricostruito - con gli hippie fuori di testa, massacratori di fanciulle - nel film di Quentin Tarantino "C'era una volta a Hollywood". Primo in classifica Jacqueline Susann, lanciata da "La valle delle bambole", con "The Love Machine" ("La macchina dell'amore", recensito come cosa ghiotta - se non proprio come letteratura - da Nora Ephron). Secondo, "Il padrino" di Mario Puzo - la recensione rilancia la battuta fatta su "Lamento di Portnoy": Puzo sta al crimine come Philip Roth sta alle seghie. Quarto "Andromeda", dell'allora studente di medicina Michael Crichton. Baciato da improvviso successo promette: "Resterò umile, non mi farò lo yacht e non divorzierò da mia moglie".

### Il governo del contenimento

## Il giorno dei sorrisi tra M5s-Pd (ma piacerebbe di più Nicola che Matteo)

La Capigruppo litiga per il calendario, su cui oggi ci sarà il test della "nuova" maggioranza. Salvini nell'angolo

### "Un passo per volta"

Roma. Mentre i corridoi del Senato fremono d'attesa per scoprire il responso della conferenza dei capigruppo, Laura Castellani e Antonio Mistani parlano fitto fitto, nella Sala del Risorgimento di Palazzo Madama. E a vederli conversare così, la viceministro grillina dell'Economia e il responsabile economico della segreteria del Pd, con quell'aria che è già quasi confidenziale, un senatore grillino che passa di lì, alludendo al busto di Giuseppe Mazzini che troneggia accanto a loro, azzarda: "L'accordo della giovine Italia". Castellani mette le mani avanti: "Bisogna fare un passo per volta. E il prossimo, di passo, è stabilire il calendario qui al Senato". Però, dietro questa cautela di facciata, l'intesa evidentemente c'è e passa per la costruzione di un asse che metta fuori dai giochi, o almeno provi a farlo, i due Matteo. Perché da un lato c'è Salvini, che vede allontanarsi l'ipotesi per cui aveva deciso di far saltare il banco: il voto a ottobre. E dall'altro c'è Renzi, che per primo aveva invocato un "governo istituzionale". Ed è proprio per evitare di vedersi marginalizzato dall'ex segretario che il segretario attuale, Nicola Zingaretti, pur considerando l'opzione delle elezioni l'opzione quella più giusta per il Pd, alla fine ha deciso di rilanciare. Un'intesa col M5s la si può trovare, purché presupponga non un governicchio di sei mesi - utile solo a rimandare, e a farlo lievitare nelle proporzioni, il trionfo della Lega - ma un patto di legislatura per un "governo di contenimento", sì, ma senza scadenza. Ed è per questo che Zingaretti valuta, ora, la prospettiva da proporre, quando sarà al momento, a Sergio Mattarella: un accordo col M5s su tre o quattro punti programmatici, e un rinnovo complessivo dell'organigramma dell'attuale esecutivo. Del resto lo stesso Luigi Di Maio sembra aprire a Zingaretti. E lo fa proprio chiudendo, almeno in parte, a Renzi. (Valentini segue a pagina quattro)



NICOLA ZINGARETTI

## Lo sballo del sovranismo messo a nudo dal Parlamento sovrano

Essere a favore del voto disprezzando la democrazia parlamentare. Salvini diventa ostaggio del suo stesso trucismo

La meravigliosa crisi del governo populista ha innescato una serie di effetti a catena che hanno contribuito a stravolgere in modo improvviso alcuni assiomi recenti della politica italiana. Matteo Renzi, per mesi, ha minacciato di uscire dal Pd nel caso in cui il Pd avesse costruito un'alleanza con il Movimento cinque stelle e ora minaccia invece di farlo se il Pd non costruirà un'alleanza con il M5s. Nicola Zingaretti, per mesi, è stato da molti individuato come il cavallo di Troia del grillinismo nel Pd e oggi, almeno per il momento, è il principale avversario di un accordo con il M5s. Sergio Mattarella, da anni, è sospettato di essere uno dei principali sostenitori di un accordo tra Pd e M5s e oggi sembra essere invece uno dei perni su cui si leva il partito del voto. Gli stravolgimenti sono tanti, sono spassosi, sono intriganti, sono sorprendenti e continueranno ancora per qualche giorno a movimentare l'estate della nostra politica. Ma tra le tante capriole registrate in questi giorni quella forse più spassosa, più intrigante e più interessante riguarda una svolta sostanziale, per quanto opportunistica, messa in campo dal Movimento cinque stelle. E per quanto sia difficile prendere sul serio una qualsiasi svolta portata avanti da un partito fondato da un clown ed eterodiretto da pagliacci digitali il dato merita di essere registrato e persino analizzato: il partito della democrazia diretta, che voleva abolire la democrazia rappresentativa a colpi di maosimo digitale, che voleva trasformare il Parlamento in una scatola di tonno, che voleva togliere ai parlamentari il diritto di essere eletti senza vincolo di mandato, oggi è diventato il principale sostenitore della democrazia parlamentare, "bisogna parlamentarizzare", ed è lì che si affida alla potenza della rappresentanza, alla responsabilità dei deputati e dei senatori, specie quelli di Bibbiano, all'inte-

resse nazionale e alla saggezza dello stesso presidente della Repubblica per il quale avevano chiesto o "impeachment" giusto un an-

dall'alto del suo 17,4 per cento conquistato alle politiche del 2018 vorrebbe fare, ovvero andare a votare, e più i suoi avversari avranno

la possibilità di dimostrare che la sua idea di avere pieni poteri è un'idea che si pone in contrasto con la nostra democrazia rappresentativa e con la nostra repubblica parlamentare e che per questo merita di essere arginata o se volete spiaggiata in tutti i modi possibili. Matteo Salvini ha tutte le ragioni del mondo a chiedere elezioni anticipate ma il Truce deve aver probabilmente sottostimato un elemento diventato oggi centrale nella repubblica parlamentare: quello che finora è stato il suo principale punto di forza, ovvero la sua capacità camaleontica di essere tutto e il contrario di tutto, di essere contemporaneamente estremista e moderato, di essere contemporaneamente truce e dolce, di essere contemporaneamente pro euro e antieuro, di essere contemporaneamente di destra e di sinistra, è diventato oggi il suo principale punto di debolezza. (segue a pagina quattro)



### Sangue a Hong Kong

Il governo di Pechino cambia strategia contro chi manifesta per la democrazia. Adesso si punisce "senza pietà"

Roma. Ieri nella terza conferenza stampa dall'inizio delle proteste a Hong Kong, dieci settimane fa, il portavoce dell'ufficio per gli affari di Macao e Hong Kong del governo di Pechino Yang Guang ha alzato ancora i toni: "Gli estremisti stanno usando tattiche estremamente pericolose per attaccare la polizia. I primi segnali di atti di terrorismo cominciano a venire fuori". Yang ha poi aggiunto che certe violenze "vanno punite senza clemenza, senza pietà". La strategia del governo centrale di Pechino è cambiata molto negli ultimi giorni, di pari passo con l'intensificarsi delle manifestazioni e degli scontri. Le proteste, iniziate per fermare la discussione dell'emendamento che avrebbe esteso la legge sull'estradizione da Hong Kong anche alla Cina continentale, si sono trasformate in un attacco diretto al governo locale di Carrie Lam e alla pressione che ormai da anni esercita il governo centrale di Pechino sull'indipendenza dell'ex colonia inglese, violando le regole del "un paese, due sistemi". Ieri, per il quarto giorno di seguito, migliaia di manifestanti hanno occupato l'aeroporto internazionale di Hong Kong, ma poi dal terminal degli arrivi, dove mostravano cartelli e cantavano slogan contro il governo, alcuni sono passati al sabotaggio del terminal delle partenze. Il caos ha costretto le autorità, intorno alle 4 del pomeriggio, a cancellare il resto dei voli fino alla mattina successiva ma anche a organizzare un possibile sgombero, che nel momento in cui questo giornale va in stampa non è stato ancora eseguito. La possibilità di un intervento delle Forze dell'ordine, in serata, ha portato molti dei manifestanti ad allontanarsi.

Nel 2014 gli arresti e gli scontri con la polizia nel giro di due mesi e mezzo avevano sedato le proteste, ma questa volta sembra che i manifestanti di Hong Kong non abbiano nessuna intenzione di fermarsi. Il governo cinese lo ha capito adesso e ha cambiato metodo e linguaggio: invece di minimizzare lo scontro, come ha fatto nelle prime settimane quando parlava di semplici "disordini", da qualche giorno ha iniziato una campagna propagandistica contro i manifestanti e contro chi, secondo la versione di Pechino, li starebbe sostenendo (America in primis). Per la prima volta ieri è stata pronunciata la parola "terrorismo", un punto di svolta perché secondo la legge a questo punto sarebbe giustificabile l'intervento della Polizia militare cinese. Sempre ieri sul Global Times e sul Quotidiano del popolo sono state diffuse le immagini delle Forze armate della Cina continentale impegnate in esercitazioni militari sul confine tra Shenzhen e Hong Kong.

Sono tutti messaggi neanche troppo velati ai manifestanti dell'ex colonia inglese, che nel frattempo hanno messo insieme una macchina perfetta di comunicazione (attraverso efficientissimi canali Telegram) e iniziano a indirizzare le proteste là dove il loro messaggio può essere più internazionalizzato: l'aeroporto, per esempio. Gli scontri dell'ultimo fine settimana hanno fatto parecchi feriti, e la polizia di Hong Kong in assetto antisommossa ha ulteriormente aumentato la violenza, anche infiltrandosi tra i manifestanti. Sono stati usati i lacrimogeni anche in ambienti chiusi come le stazioni della metropolitana, una ragazza ha perso un occhio dopo essere stata colpita a distanza rassicurata da un proiettile a pallini sparato dalla polizia; i social network sono pieni di video di arresti e bastonate e sangue, anche di giornalisti.

Pechino sta usando i disaggi creati ai passeggeri e quelli al mondo del business per smontare la rete di sostenitori e simpatizzanti dei manifestanti. Non funziona granché: ieri perfino alcuni dipendenti di un ospedale di Chai Wan si sono fatti fotografare con il cartello: "La polizia di Hong Kong vuole ammazzare i cittadini di Hong Kong". Ma se Pechino non riesce a convincerli con le buone, li silenzia: venerdì il governo ha ordinato alla compagnia Cathay Pacific Airways, simbolo dell'ascesa economica di Hong Kong, di lasciare a terra tutto il personale che sostiene le proteste - tanto per dare un'idea di quanto il governo di Pechino sia influente sulle compagnie private. Peter Woo è il primo milionario di Hong Kong a essere stato "reclutato" contro le proteste che "rovino il business", ha scritto in una dichiarazione diffusa ieri. Anche le ambasciate cinesi in Europa ora danno la loro versione dei fatti di Hong Kong, e forse si preparano al peggio, che potrebbe arrivare presto. (Giulia Pompili)

## La Giornata

\*\*\*

In Italia

**OGGI IN SENATO IL VOTO SUL CALENDARIO DELLA CRISI DI GOVERNO.** Una maggioranza formata da Pd, gruppo misto e Movimento 5 stelle ha chiesto per il 20 agosto l'intervento del premier Giuseppe Conte in Aula e il voto sulla mozione di sfiducia avanzata dalla Lega.

Matteo Salvini in serata si è detto pronto a tutto pur di andare al voto. "La maggioranza non c'è più. Confido in Mattarella", ha dichiarato il leader della Lega.

Zingaretti lancia un appello per l'unità del Pd. Dalla segreteria del partito prospettano un patto di legislatura e non un accordo di breve durata con il M5s.

Conclusa la demolizione del ponte Morandi a un anno dal crollo.

(articolo a pagina quattro)

L'Ocean Vikings recupera 105 migranti nel quarto salvataggio in meno di una settimana. Si aggiungono alle 251 persone salvate negli ultimi giorni.

Borsa di Milano. Ftse-Mib -0,29 per cento. Differenziale Btp-Bund a 233 punti. L'euro chiude stabile a 1,12 sul dollaro.

\*\*\*

Nel Mondo

**IL PESO ARGENTINO È CROLLATO DEL 30 PER CENTO** dopo che il presidente pro mercato Mauricio Macri ha subito una pesante sconfitta a opera dei peronisti nelle "elezioni primarie", una prova generale delle elezioni presidenziali che si terranno a ottobre. Anche i titoli di diverse compagnie argentine quotate hanno subito crolli ingenti.

(editoriale a pagina tre)

C'erano "irregolarità" nella prigione dove sabato è stato trovato morto Jeffrey Epstein. Lo ha detto il procuratore generale americano, William Barr.

(articolo a pagina due)

**L'India ha imposto il coprifuoco** nelle principali città del Kashmir per evitare eventuali proteste e scontri durante la festa musulmana di Eid.

**Diecimila armi tolte dalla circolazione** in Nuova Zelanda, dove il governo ha approvato una legge per la messa al bando di buona parte delle armi da fuoco in seguito agli attentati di Christchurch avvenuti il 15 marzo scorso.

\*\*\*

### Hollywood barcone

**Q**uello se ne va panza in fuori per le spiagge pop del Belpaese, predicando in contemporanea due bufale: porti chiusi e

Contro Mastro Ciliegia - di Maurizio Crippa

urne aperte. Ma viavivido, in questa feria d'agosto non gli sta andando l'acqua per l'orto. O per meglio dire lo spritz per il gargarozzo. Il machismo sovrano si riduce ad essere un genere di attrazione da festa di paese, da serie B, quando per Open Arms e per le sue navi salvatistiche invece salgono a bordo, in ordine d'arrivo, i belli veri come Richard Gere, come Antonio Banderas e buon ultimo Javier Bardem, che ce l'ha giustamente col suo governo spagnolo. Da chi si sentiranno più attratte, a questo giro di boa, le ragazze e pure le massaie italiane, il popolo dei selfie da spiaggia? Chissà. Però, anche se qui si sa come la pensiamo in materia (materia di corpi in mezzo al mare, non corpi in spiaggia, eh), un piccolo dubbio sulla genuinità, o quantomeno la digeribilità, del tutto viene. Nel momento in cui, nel preciso momento in cui, l'orribile tragedia dei migranti in mare e l'ancora più orribile politica dei porti chiusi smette di essere un dramma senza fiction, una bruttura da neo-realismo ed entra nella sfera delle celebrità, del loro umantitarismo glam e insomma rischia di diventare una cosa un po' hollywoodiana (guardate! eravamo nel Mediterraneo e abbiamo scoperto che c'è uno più stonato di Trump). Ecco, nel preciso momento in cui i riflettori dello star system umanitario si spegneranno, che cosa resterà?

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,30

## L'alternativa alla marcia su Roma è il monocoloro grillozzo

Il vero ribaltone fu il Contratto. Una fiducia tecnica del Pd e di chiunque altro ci stia sarebbe un meccanismo di garanzia

Usare la parola ribaltone è una tentazione, in questa situazione. Siamo qui esperti di ribaltoni. Uno vince con il suo programma e i suoi uomini, nel maggiori-

DI GIULIANO FERRARA

tario, e con una manovra di palazzo viene disarticolata la sua forza parlamentare, si fanno nuove maggioranze oblique, e gli si negano le elezioni. Accadde un paio di volte con Berlusconi. Ora è diverso. Il contratto tra Lega e Cinque stelle nasce in Parlamento, dopo il voto e al di fuori delle indicazioni di voto: la Lega era con il Cav. in campagna elettorale (e contro i grillozzi). Passa dall'altra parte e si allea con Gigino. Fa un piccolo ribaltone rispetto alle premesse e promesse elettorali, autorizzato a sorpresa da Berlusconi che non voleva le elezioni subito. Ora rompe il contratto, il Truce, e vuole passare all'incasso perché elezioni europee, sondaggi e balli dionisiaci a torso nudo sulla riviera adriatica gli danno fiducia. Dunque vuole i pieni poteri. Solo un tanto può pensare che tutti gli altri, ex alleati e oppositori, siano costituzionalmente tenuti a favorirlo e a lasciargli il passo. Quando mai?

Il voto è una bella cosa, pulita e chiara, nonostante l'uso grottesco che a volte se

ne fa. Anche di questo qui siamo esperti. Proponemmo di votare sotto la neve, cosa che poi si realizzò il 13 febbraio del 2013. Ridicolizzammo le scemenze andanti sulle finestre elettorali, chiusa, semichiusa, aperta, di cui cianciavano quinquilisti e cronisti politici. Niente contro il voto, mai. Però il voto politico non è un'altra forma della marcia su Roma, non avviene a richiesta, con forzature e violenze sul sistema parlamentare, in nome di un popolo organizzato coi selfie a torso nudo sulla spiaggia (è la fenomenologia del nuovo abbracciatore mussoliniano). Un giorno il Truce ce la farà, forse, è popolare, semplice fino al trucidio, ha una visione avvilente mentecatta e autoritaria, ma ha una visione nazionalpopulista e antieuropea, da destra dura e sciamannata. Sopra tutto ha avuto per un anno e mezzo, nella distrazione generale dei custodi della Costituzione, un'occasione bestiale di esposizione del suo Sè: ministro dell'Interno e capopartito, si è autorizzato la qualunque nel linguaggio e nei fatti, non ha combinato alcunché ma si è segnalato come il capofazione più aggressivo e vincente, una specie di Hitler con lo zafferano in un'Italia attonita e weimarizzata malamente. Che gli si consenta l'ultimo miglio, proprio ora

che come dice Alessandro Giuli si è fatto da sé il suo 25 luglio, mi sembra stravagante. Oppure la saggezza trasversale italiana e europea lo farà a pezzi, lo consumerà come una candelina di sego, che sarebbe meglio.

E allora? Niente accordecchi, come dice l'ineffabile Zingaretti. Mattarella può e forse deve dopo brevi consultazioni rinviare Conte alle Camere, e una fiducia tecnica del Pd e di chiunque altro ci stia, se ci siano i voti sufficienti, può consentire a un monocoloro grillozto di assumersi le sue responsabilità senza pasticcii, secondo il voto degli italiani, con un robusto governo di minoranza. Sullo sfondo la riduzione del numero dei parlamentari, un nuovo referendum, la manovra con il solito Tria, e voti parlamentari di volta in volta contrattati in Parlamento, senza scadenza alcuna. Non è un'accoglienza di risposta alla vergognosa alleanza trasversale che liquidò l'esperienza Renzi benemerita. È un meccanismo di garanzia, gestito nell'esecutivo da una torma di incompetenti che hanno raccolto il 32 per cento alle elezioni, contro una specie di golpe plebiscitario invocato dal Truce. Meglio gli incompetenti dei prepotenti, soprattutto se sotto occhio e influente sorveglianza alle Camere.

### Elezioni, ma non subito

Meglio il voto o un nuovo governo? L'autunno sarà difficile, il male minore è andare a votare dopo la legge di Bilancio

Quando andare a votare? Se pensiamo agli interessi delle singole forze politiche, la risposta è ovvia: subito, per chi è favorito nei sondaggi; il più

DI GUIDO TABELLINI

tardi possibile, per chi teme di perdere le elezioni. Se invece pensiamo all'interesse generale del paese, la risposta è tutt'altro che scontata.

In una situazione economica normale, la via maestra sarebbe quella indicata da Valerio Onida su Il Sole 24 Ore di domenica: votare al più presto, guidati da un governo "neutrale". (segue nell'inserito II)

### Fine di un governo

Salvini ha impresso una torsione presidenzialistica alla politica italiana. Più giocatore che uomo di governo

Salvini ha decretato la fine del governo Conte, auto-sfiduciandosi.

Situazione inedita. Cominciamo dagli atti ufficiali, la mozione di sfiducia. Que-

LA VERSIONE DI CASSESE

sta rivela che "l'esame in aula delle mozioni riguardanti la Tav ha suggellato una situazione di forti differenze di vedute, tra le due forze di maggioranza"; che Conte era assente "nel momento delle votazioni sulle citate mozioni, per ribadire l'indirizzo favorevole alla realizzazione dell'opera che egli stesso aveva dichiarato pochi giorni prima nell'altro ramo del Parlamento...". (segue nell'inserito II)

### "Calma, calma, calma"

L'ex presidente della Camera Casini descrive il parlamentarismo virtuoso. Accordo "difficile, non impossibile"

Roma. Se gli si chiede un pronostico secco, lui un po' riluttante se la cava così: "Complicata, ma non impossibile". Lo dice Pier Ferdinando Casini, al termine di una giornata trascorsa a Palazzo Madama a cercare di capire la piega degli eventi. "È ancora tutto confuso", dice l'ex presidente della Camera, ora senatore nel gruppo delle Autonomie, "ma mi sembra che anche nel Pd piano piano si stiano incastrando i vari pezzi. Diamo tempo al tempo: del resto tutti sanno che questa operazione, un governo alternativo ancora tutto da delineare, se la si farà la si dovrà fare sia con l'assenso di Nicola Zingaretti, sia con quello di Matteo Renzi". (segue nell'inserito II)



### Il giorno dei sorrisi

Zingaretti ha un'idea in quattro punti per un patto di legislatura col M5s. La nuova maggioranza al Senato

(segue dalla prima pagina)

"Nessuno vuole sedersi al tavolo con Renzi", scandisce Di Maio su Facebook. Ma più che una scomunica al Pd, quello del vicepremier grillino è un tentativo di tranquillizzare i suoi parlamentari. Di Maio li convoca a Montecitorio, in mattinata, e gli interventi contrari al rinvio del voto anticipato si contano sulle dita di una mano. E insomma, col Pd sì, ma meglio se con Zingaretti.

Il tutto, però, passa per i nuovi equilibri parlamentari. Salvini ha fatto di tutto per evitare che la crisi si dovesse risolvere nelle Camere, e invece è proprio qui che rischia di finire impiantato. Lo si capisce quando la conferenza dei capigruppo annuncia che l'indomani l'Aula di Palazzo Madama sarà chiamata a esprimersi sulla calendarizzazione dei lavori. E a essere messa ai voti, per prima, sarà la proposta di quella che tecnicamente è una nuova maggioranza, o quantomeno una bozza che potrebbe però valere come segnale per il Quirinale: M5s, Pd, Misto e Autonomie chiedono che il 20 agosto Giuseppe Conte venga a riferire in Aula. E i voti a favore - al netto degli assenti - dovrebbero aggirarsi intorno ai 163, al di sopra della soglia dei 160. Lo sanno anche i leghisti, che forse auspicano, pure loro, il formarsi di questa nuova maggioranza. E poi? "Poi si vedrà", dice la Castelli, alludendo al fatto che difficilmente il premier dimetterà, "anche perché il 24 c'è il G7 a Biarritz, e c'è da ufficializzare la nomina del commissario europeo".

Un nome che avrebbe dovuto fare la Lega ma che Salvini rischia di vedersi scippato. E' una delle conseguenze di una crisi generata forse con troppa sicumera e troppo in ritardo, ma che di certo ora mette il leader della Lega nell'angolo, costringendolo a offrire un accordo a quella Forza Italia la cui vicinanza lo imbarazza non poco. L'offerta c'è, delineata per ora più con Nicolò Ghedini e Lucia Ronzulli che non Berlusconi, ma non sembra allentante. E forse anche per questo Anna Maria Bernini, quando le si chiede di un Cav. tornato ago della bilancia, scuote la testa: "Qui l'ago della bilancia rischia di essere Renzi. Può prendersene anche quaranta", dice, enigmatica, riferendosi ai suoi senatori, che in effetti sono attraversati da malumori notevoli.

Non stupite allora che la capogruppo di Ft, salutata da Roberto Calderoli, replichi al guida: "Ah, quindi ora siamo tornati amici?". Pochi metri più in là, Stefano Patuanelli e Andrea Maruccci, capigruppo di M5s e Pd, scherzano da buoni amici: "Ti vedo abbronzato", se la ridono, alludendo alle mancate ferie d'agosto. Poi pianificano la strategia che, nella conferenza con la Castelli che di lì a poco fissa il timing della crisi, li vedrà concordati. Per ora sono tecnici di Aula. "Un passo per volta", come dice la Castelli.

Valerio Valentini

### Ve li spiego io i ribaltoni

La politica come accordo e interesse spiegata da uno specialista. Era un governo innaturale

(segue dalla prima pagina)

Insomma, chi decide? "Nel Pd si ripropone l'antica separazione fra partito e gruppi parlamentari dibattuta già nella Dc ai tempi di De Gasperi. Naturalmente, tutti hanno bisogno di tutti". E tutti in passato hanno avuto bisogno di Mastella sia per aprire una crisi sia per ribaltare un governo. "Ma il ribaltone l'ho anche subito". Nel 1995 con Berlusconi. "Non credevamo che Bossi trovasse il coraggio di rompere. Alla fine lo ha trovato". Ma nel 1998 ha preparato il ribaltone con D'Alema. "E' stato il più entusiasmante". Però anche allora si parlò di tradimento. "E anche allora, come oggi accade nel Pd, causò un violentissimo scontro all'interno dei Ds. Ricordo che andai per conto di Francesco Cossiga ad annunciarlo a Romano Prodi. Si infuriò. Si oppose. Non voleva". Ma riusciste. "Quando si parla di ribaltone si scomoda Machiavelli, Tayllerland. E invece sono le circostanze a chiederlo. Si parla di morte della politica, di tradimento di valori, ma per tradire bisogna prima appartenere. In questo caso, non ci sarebbe tradimento dato che nessun valore, di quelli originari, mi sembra sia stato oggi mantenuto". Davvero si può provare a mantenere in vita questa legislatura? "E' l'ultima partita per tutti e tutti sono rimasti con l'ultima fiche". Nel Pd sembra averla in mano Renzi. "Ma non può essere così antirenziano da rompere con Zingaretti così come Zingaretti non può rompere e rischiare di fare del Pd il Tano Belloni della politica, il ciclista che a ogni gara arrivava sempre secondo". Provare quindi a formare un governo di scopo, istituzionale? "E' chiaro che ogni leader deve fare i propri interessi ma poi ci sono quelli più grandi e sono sempre quelli del paese. Meglio avere leader di feudo che finire per mangiarselo. Salvini ha mangiato il feudo di Di Maio e Renzi oggi mangia quello di Grillo". Il modello potrebbe essere il governo Dini. "Li chiamano sempre governi di transizione, ma quando un governo nasce non si sa mai quando muore. Penso alla parabola di due miei zii. Uno si chiamava Giovanni ed era smunto e malaticcio. L'altro si chiamava Diamante ed era naturalmente sano e robusto". Finisce sempre che a morire prima è il più sano. "Ecco". Sono governi di scopo o sono lo scopo dei piccoli partiti di potere tornare decisivi? "Io con il mio due per cento decido le sorti di un governo. Forza Italia ha oggi il sei per cento. E' una percentuale straordinaria ma solo se sarà capace di scongiurare le elezioni. Si dirà "è un governo innaturale", ma cosa può esserci di innaturale dopo il governo gialloverde? Tutto è naturale nell'innaturalità".

Carmelo Caruso

# Mancano solo le procure nelle consultazioni per il nuovo governo

Al direttore - E se gli dicono accozzaglia? Giuseppe De Filippi

Al direttore - Riprendendo il suo editoriale sul Foglio di sabato scorso, Carlo Fusaro ha ben riassunto sul sito di "Libertàeguale" il dilemma degli avversari di Salvini: interessi di bottega a parte, per fermare l'ascesa del capo della Lega è preferibile logorarlo non concedendogli di andare subito al voto, oppure è meglio non regalargli una lunga campagna elettorale, risparmiandogli anche l'onere di una Finanziaria impopolare? In altre parole, rinviano la sua vittoria, non si rischia domani di ritrovarlo con "pieni poteri"? In realtà, dopo il no di Zingaretti e di Fi, la proposta di governo istituzionale avanzata da Renzi sembra destinata all'archiviazione (ma con un Pd spacciato come una mela). Facciamo finta, tuttavia, che quella proposta abbia ancora qualche chance grazie alle truppe parlamentari della neonata Azione civile. Essa fonda l'accordo con i Cinque stelle su due punti: uno ridicolo, la riduzione del numero dei parlamentari, e uno più serio, evitare l'aumento dell'Iva. E' ragionevole supporre che sarebbero affidati a un esecutivo interamente tecnico,

per minimizzare i danni elettorali delle sue scelte. Ora, si è domandato un economista che sa il fatto suo, Fabio Sabatini, come potrebbe tale esecutivo tecnico evitare l'aumento dell'Iva senza contravenire ai patti fiscali europei? Per gli "esperti" della ex coalizione gialloverde, i soldi necessari avremmo dovuto prenderli a prestito, cioè finanziando interamente le spese programmate con l'emissione di titoli di stato. Titoli dai rendimenti sempre più elevati, visto il timore dei risparmiatori legato ai rischi di default e di ridenominazione del debito. Una strategia insostenibile, che ci avrebbe portato in poco tempo alla crisi finanziaria e forse all'Italexit. Da sempre obiettivo dichiarato del Carroccio. Ebbene, un dicastero tecnico non potrebbe mai percorrere questa strada. Piddini e pentastellati, quindi, dovrebbero addossarsi la responsabilità - sia pure indiretta

- di aumentare l'Iva o tagliare la spesa e aumentare le tasse per oltre trenta miliardi, in modo da onorare i nostri impegni con Bruxelles. E tutto ciò alla vigilia di una campagna elettorale che il fronte sovranista vorrebbe trasformare in una sorta di referendum sull'euro. C'è qualcosa che non quadra, pertanto, nel ragionamento che ha indotto Renzi a un fulmineo passaggio da "fessenzadime" a "fichiucmilgoverno". Chissà, forse pensa che un semestre sia sufficiente per mettere la mordacchia a Di Maio, ammansire la signora von der Leyen, dare vita a un nuovo partito e sottrarre consensi a un Salvini indebolito dalla perdita del Viminale e dalle indagini su Moscopoli. A chi scrive pare uno scenario altamente improbabile. In ogni caso, non ci resta che incrociare le dita e scommettere sulle competenze costituzionali e sul buon senso del presidente Mattarella.

nelle mani di un unico e pericoloso partito. Ne parliamo oggi nel nostro primo editoriale.

Al direttore - Diciamo che la crisi di governo impedisce di parlar d'altro. Un aiutino a questa procura generale di Milano Ann e Csm tutti impegnati a insabbiare il caso del pm che aveva chiesto di non essere identificato formalmente dalla polizia durante un controllo in un locale dove lui era vestito da volpe con doppia coda. Avrebbe dovuto qualche spiegazione anche sul "decoro" che un magistrato dovrebbe rispettare ma tutto tace.

Frank Cimini

La domanda è: ma fino a quando la magistratura più ideologizzata disposta a tutto pur di rallentare la corsa di Salvini resisterà alla tentazione di non interferire nella crisi di governo per accelerare la nascita di un governo Pd-M5s?

**Alla Società**  
Bella serata caprese con Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini e la loro stupenda famiglia.

Michele Magno  
La riduzione del numero dei parlamentari è una oscurità costituzionale che rischia di alimentare il rischio che il governo del contenimento vuole evitare: mettere l'architettura istituzionale dell'Italia

# Il fiasco del giustizialismo in salsa grillina, a un anno dal crollo del ponte Morandi

Roma. E' passato un anno dal crollo del ponte Morandi di Genova, in cui il 14 agosto 2018 morirono 43 persone. L'indagine aperta dalla procura di Genova per individuare le responsabilità della tragedia è ancora in corso e alcuni numeri ci permettono di capire la mole e la complessità di un'inchiesta, attualmente nella fase delle indagini preliminari, che necessiterà di diversi anni per arrivare a processo e a sentenza definitiva: 76 indagati (settantaquattro persone e due società), 145 parti offese (a cui si aggiungeranno decine di parti civili), due incidenti probatori (il primo sulle condizioni del viadotto prima del disastro, il secondo sulle cause del crollo), prossima udienza del secondo incidente probatorio fissata al 17 gennaio 2020. Nel frattempo, a fine giugno è stato demolito ciò che rimaneva del ponte crollato. L'unica cosa che sembra restare in piedi come un anno fa è la gogna del Movimento 5 stelle nei confronti di Autostrade per l'Italia (Aspi). Una gogna che i grillini scatenarono fin dai primi momenti successivi alla tragedia, invocando l'immediata revoca della concessione autostradale, senza attendere alcun accertamento giudiziario delle responsabilità, come un normale stato di diritto richiederebbe.

Il crollo del ponte Morandi "si poteva evitare, basta guardare le condizioni visibili a tutti di quel ponte per capire che la manutenzione non è stata fatta, non è stata una fatalità", disse il vicepremier Luigi Di Maio improvvisandosi ingegnere. "I responsabili hanno un nome e un cognome, e sono Autostrade per l'Italia. Bisogna ritirare le concessioni e far pagare le multe", aggiunse il leader grillino, portando poi sul patibolo anche la ricca, e per questo odiata, famiglia dei Benetton: "Per la pri-

ma volta c'è un governo che non ha preso soldi dai Benetton. Autostrade doveva fare la manutenzione e non l'ha fatta. Incassa i pedaggi più alti d'Europa e paga tasse bassissime, peraltro in Lussemburgo". Non importava che, in realtà, sia Autostrade per l'Italia sia il gruppo Atlantia, che la controlla, abbiano sede in Italia, e che in Italia paghino le tasse. Bisognava rispondere al dolore degli italiani trovando subito un colpevole. Al metodo della giustizia sommaria aderirono anche il ministro grillino delle Infrastrutture Danilo Toninelli, l'altro vicepremier Matteo Salvini ("Non può esserci un'altra strage senza colpevoli e qui hanno nomi e cognomi ben precisi, qualcuno deve finire in galera", dichiarò) e persino il premier Giuseppe Conte, d'accordo nel revocare la concessione ad Aspi perché "non possiamo attendere i tempi della giustizia penale" (e menomale che si era autodefinito "l'avvocato del popolo"). Nei mesi successivi, il M5s ha mantenuto la linea della gogna, sostenendo la necessità di revocare la concessione ad Aspi

senza aspettare i tempi della giustizia (accettando però che Atlantia faccia parte della cordata che dovrebbe salvare Alitalia). A inizio luglio, Toninelli ha sventolato la tanto attesa relazione dei giuristi incaricati dal Mit di esprimersi sulla praticabilità della revoca della concessione ad Autostrade: "Non comporta un indennizzo", ha affermato il ministro. In realtà, gli esperti nella loro relazione sostengono, sì, che ci siano i presupposti giuridici per revocare la concessione, ma anche che togliere ad Aspi la gestione di quasi tremila chilometri di autostrade costringerebbe lo stato a dovere affrontare un "contenzioso di importi rilevanti" e pagare ad Aspi un indennizzo che oscilla tra i 20 e i 25 miliardi di euro. E' per queste ragioni che gli esperti, anziché suggerire la revoca della concessione (come sostenuto da Toninelli), consigliano di trovare "una diversa soluzione, rimessa alla valutazione politica o legislativa volta alla rinegoziazione della convenzione". Insomma, sovrviene il dubbio che Toninelli il parere dei giuristi non l'abbia

neanche letto. Dall'altro lato, a inizio agosto Di Maio ha definito "da brividi" una relazione consegnata dai tre periti nominati dal Gip di Genova per rispondere a un quesito del primo incidente probatorio. Nella relazione i periti parlano di "difetti esecutivi" rispetto al progetto originario e di degrado e corrosione di diverse parti dovuti alla "mancanza di interventi di manutenzione significativi". Di Maio ha subito colto la palla al balzo per dichiarare che "bisogna avviare al più presto il procedimento di revoca delle concessioni ad Autostrade per l'Italia". Anche in questo caso, però, la questione è più complessa, tanto che, secondo Autostrade, dalla perizia emergerebbe che i problemi evidenziati "erano fortemente localizzati" e "derivavano prevalentemente da difetti di costruzione dell'infrastruttura realizzata negli anni 60 per conto dell'Anas e non erano tali da compromettere in alcun modo la capacità portante del ponte".

Solo l'indagine e il processo, insomma, saranno in grado di individuare le vere responsabilità della tragedia del ponte Morandi, a dispetto della volontà grillina di offrire un capro espiatorio all'opinione pubblica. Come se non bastasse, l'apertura della crisi di governo ha reso ancora più improbabile l'ipotesi di revoca della concessione ad Autostrade (tanto che, all'indomani della rottura tra Lega e M5s, Atlantia è stata tra i pochi titoli in Borsa a non andare in rosso). A un anno di distanza, l'unica cosa accertata è l'inecapacità del (fu) principale partito in Parlamento di mostrare vicinanza istituzionale ai familiari delle vittime, senza necessariamente brandire al cielo la forca.

Ermes Antonucci

# Mostrare disprezzo per la democrazia parlamentare aiuterà o non aiuterà Salvini?

(segue dalla prima pagina)

Le sue ambiguità, in altre parole, oggi diventano un boomerang e tra il Truce e le elezioni non c'è solo un progetto perverso del senatore di Scandicci o la volontà dei parlamentari di non andare a casa ma c'è anche la forza di una democrazia parlamentare che di fronte a un leader ambiguo sull'Europa, ambiguo sull'Euro, ambiguo sul fascismo,

ambiguo sulla Russia, ambiguo sulla deriva securitaria ha tutto il diritto di far pesare la maggioranza del Parlamento contro il 17 per cento del truscismo. Il Parlamento può commettere degli errori (e non andare a votare potrebbe essere uno di questi) ma nelle democrazie rappresentative di solito il golpetto inizia a farlo chi trasforma il Parlamento in un'aula sorda e grigia, in un bivacco se

non di manipolanti quanto meno di manigoldi. In un anno di governo, i populisti hanno costretto gli elettori a ripensare quali sono i valori non negoziabili di una società aperta. E il fatto che la realtà abbia costretto i nemici della democrazia rappresentativa a trasformare la democrazia rappresentativa in un argine contro il sovranismo (salvo costruire le basi per un nuovo governo su una riforma impregna-

ta di anti parlamentarismo come raccontiamo oggi nel nostro primo editoriale) è una notizia mica male. E il dubbio oggi è tutto qui: essere a favore delle elezioni mostrando disprezzo per la democrazia parlamentare aiuterà o non aiuterà Salvini a convincere il Parlamento sovrano ad accettare la sfida elettorale del sovranismo? Altri popcorn, grazie.

**COMUNE DI VIBONATI (SA)**  
Bando di gara - CIG 7749337E3  
È indetta procedura per l'affidamento del servizio di gestione del ciclo integrato dei rifiuti - durata: sette anni. Importo: € 5.772.427,29 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 27/09/2019 ore 12:00. Apertura: 30/09/2019 ore 11:00. Documentazione: www.comune.vibonati.sa.it e www.asme-comm.it.  
Il responsabile dell'area  
comandante comm. capo Antonio Quintieri

**A.S.L. SALERNO**  
Via Rizza 146, 84124 Salerno  
Tel. 0479 909000  
Questa Azienda indica procedura aperta per l'affidamento TRIENNALE, CON OPZIONE DI RINNOVO PER UN ALTRO ANNO, DEL SERVIZIO DI COPERTURA ASSICURATIVA "POLIZZA INFORTUNI CAUSIGORIE DIVERSE" PER L'ASL SALERNO CIG 77001919E8. L'importo complessivo dell'appalto, comprensivo dell'opzione di rinnovo a premio, è di € 1.737.343,38 (impegnabile). Il bando integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U. della Commissione della CEE n. 50/2019/19 ad è consultabile sul sito del committente: http://www.asl Salerno.it. Bando di Gara nonché sul sito: http://www.asl Salerno.it. Il termine di scadenza per la presentazione delle offerte è fissato per le ore 12.00 del 19/08/2019.  
R. RUP  
Direttore del UOC Gestione di beni e servizi ed Economico  
Dra.ssa Vanessa Mazzanti

**autostrade per l'italia**  
ESITO DI GARA  
Pubblicazione dei risultati della seguente procedura aperta. CODICE APPALTO N. 0468/A14. Lavori di riqualifica delle barriere di sicurezza barriere laterali dal km 561+110 al km 628+638 in carreggiata Nord e dal km 628+640 al km 563+912 in carreggiata Sud, ubicate sull'Autostrada A14 Bologna - Bari - Taranto. Importo aggiudicazione: € 5.245.123,89 IVA esclusa. Procedura aperta aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. 30 aprile 2010 n. 50. L'appalto è stato aggiudicato in data 11.08.2019 ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D.Lgs. n. 50/2010. Aggiudicatario: A.T.I. CONSORZIO STABILE S.A.C. COSTRUZIONI S.p.A. (Mandatario - Micro-Piccola-Media impresa) - TUBOSIDER S.p.A. (Mandatario - Micro-Piccola-Media impresa) - INDUSTRIE MECCANICHE VARRICHO L.M.E.V.A. S.p.A. (Mandatario - Micro-Piccola-Media impresa) - PABONE S.r.l. (Mandatario - Micro-Piccola-Media impresa). Via Rivetta, snc - 82100 Torrecuso (BN). Hanno presentato offerta n. 9 imprese. Il Responsabile del Procedimento è l'ing. Alfredo Caldarone. L'esito della procedura di gara è pubblicato sulla Gazzetta dell'Unione Europea n. 2019/3147-341081 del 01/08/2019 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana V Serie Speciale "Contratti Pubblici" n. 89 del 31.07.2019. http://www.autostrade.it - http://www.servizioclienti.gov.it  
DIREZIONE LEGALE GESTIONE GARE E APPALTI  
Francesco Paolo Calabrese  
Autofoto per l'Italia S.p.A. Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A. - Sede Legale in Roma Via A. Bergamini, 50 - Capitale Sociale € 122.627.000,00 i.v. - Codice Fiscale, P.IVA iscrizione al Registro delle Imprese di Roma 0718011000 - G.U.I.A.A. Roma n. 189/41/

### Il pudore del potere

Col voto si può recuperare la grammatica istituzionale distrutta da Salvini e Di Maio

Salvini e Di Maio dovrebbero scoprire un valore antico, quella del pudore della politica e del potere, smarrito da sempre in questi 12 mesi di governo trascorsi tra insulti e bugie. Purtroppo anche ora in cui il più incompetente governo della storia repubblicana è andato in frantumi, la rissa continua dimostrando così di che pasta sono questi acerbi protagonisti della politica. Luigi Di Maio in questi dodici mesi altro non ha fatto che essere il maggiordomo di Matteo Salvini. Gli ha dato poteri sui porti periti assoluti al di fuori di ogni decisione o ratifica del Consiglio dei ministri e trovando di volta in volta una scusa per quel che doveva fare e che non faceva come nel caso dell'Iva di Taranto per la quale parlò di contratti segreti che gli imponevano la vendita agli indiani di Arcelor-Mittal. Più ancora fu l'alibi sciocco di un bambino capriccioso quando avendo il suo presidente detto sì alla Tav fa presentare al proprio gruppo parlamentare una mozione contraria all'opera. Una elementare grammatica politica avrebbe imposto a Di Maio di dimettersi e di ritirare la propria delegazione dal governo dopo la pronuncia di Conte così come avrebbe imposto a questo strano presidente del consiglio di andare subito in parlamento e chiedere la fiducia per se e per il suo governo. E invece no. Si è giocato a rimpiattando da spavaldi incompetenti dimenticando che si stava al governo del paese. Anzi l'accordo iniziale tra i due capibastone era che ognuno incardinasse qualche decreto legge nell'ambito delle proprie competenze senza alcuna interferenza dell'altro e che venisse poi votato ad occhi chiusi non solo dal consiglio dei ministri ma anche dalle camere con parlamentari sempre più bloccati dalla paura di non essere rimessi più in lista dai due padri padroni. In 12 mesi il parlamento è stato umiliato e svuotato di ogni potere con il fanciullo Di Maio che espelleva chi non si adeguava. Un disastro democratico senza precedenti di questo movimento nato da un comico e travolto nella sua stessa comicità. Sull'altro versante Salvini ha lasciato briglia sciolta a Di Maio mentre lui cavalcava solo il tema dei migranti nascondendo peraltro il fatto che entravano clandestinamente nel nostro paese più emigrati di quelli che lui bloccava sulle navi in sosta presso quei porti rimasti chiusi per alcuni giorni. E intanto non partecipava ad alcuna riunione in sede europea per richiamare con forza l'Unione al dovere di solidarietà tra tutti i paesi. La vergogna politica, però, si arricchiva di altri episodi come quello di convocare al Viminale le parti sociali con alla sua destra il sottosegretario Giancarlo Giorgetti che a sua volta assisteva il presidente Conte quando la stessa riunione si ripeteva a Palazzo Chigi qualche giorno dopo. Questa rappresentazione di due governi in uno è andata in scena anche nell'aula del Senato durante la quale si sono alzati dai banchi del governo due suoi membri dicendo cose uguali e contrarie. Un sempio istituzionale nel silenzio peloso di Giuseppe Conte, quello che ci aveva detto a gennaio scorso che questo sarebbe stato un anno bellissimo sul terreno della economia e che chiosò in quella occasione che la vicenda Tav non intaccava il governo nella sua maggioranza. Una tragica commedia dell'arte, insomma, in cui si muovevano tre personaggi in cerca d'autore, Conte, Salvini e Di Maio.

### Ma il putinismo non è un modello

L'unico che sembra aver trovato il proprio autore è Salvini sempre più ispirato dal suo amico Putin e dal suo modello di governo. Noi non diremo che il partito di Salvini è passato dal cappio sventolato alla Camera nel 1993 ai diamanti di Belisio ed ai 49 milioni scomparsi perché siamo da sempre abituati a ragionare di politica e non a scivolare in una rissa di cortile ma diciamo con forza che il disegno di Salvini di riportare l'Italia sempre più nell'area di influenza della Russia di Putin scardinando l'Unione europea è un disegno folle ed autoritario ed in netto contrasto con la volontà e della tradizione della maggioranza degli italiani che restano europei e atlantici. Questa scelta di Salvini coerente con quella voce dal sen fuggita qualche sera fa che chiedeva agli italiani pieni poteri va contrastata innanzitutto dentro la lega, un partito nel quale sembra che nessuno più parli o pensi, ma innanzitutto da quel mondo produttivo del nord oltre che dalla intera società civile che ha conquistato la libertà, la democrazia e lo sviluppo economico grazie a milioni di morti ed agli sforzi di tanti. Forse è giunto il momento che uomini e donne sino ad ieri divisi ritrovino quel minimo comune denominatore politico e culturale per una diversa offerta politica perché mai come ora la posta in gioco riecheggia tragicamente quella stessa delle elezioni del 1948.

Paolo Cirino Pomicino

**FERROVIE EMILIA ROMAGNA S.R.L.**  
Via Foro Boario 27 - 44122 Ferrara  
Tel. 0532979337 - fer@legaimail.it  
Bando di gara - CIG 7994814937  
OGGETTO: Servizio di vigilanza armata itinerante e servizio di presidio fisso presso il terminal della Stazione Zanolini; come meglio specificato nei disciplinari. Importo € 3.785.500,00 oltre IVA. Durata 44 mesi. Scadenza offerte 13/09/2019 ore 12.00. Atti su www.fer.it. Invio alla GIUE: 02/08/19.  
IL DIRETTORE GENERALE Stefano Masola

**ABBANZIA S.p.A.**  
ESTRATTO BANDO DI GARA  
Per il giorno 20/08/2019 alle ore 10:00 è indetta una procedura aperta telematica per l'affidamento, mediante accordo quadro, della fornitura e montaggio di serramenti ad infissi presso gli impianti di depurazione, sollevamenti fognari, di potabilizzazione e delle dighe, gestiti da Abbanzia S.p.A., sottiletti n. 1 LOTTI - Rif. App. 716/2019. Importo complessivo dell'appalto: € 22.826,29 IVA. La offerta dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 20/08/2019. Il bando integrale è pubblicato sulla GIUE del 01/08/2019 sulla G.U.R.I. del 08/08/2019, sito internet www.abbanzia.it e sito internet RAS. - Eventuali informazioni possono essere acquisite presso il Settore C. Proseguimenti - U.O. C. Procedure - U.O. Gara Servizi e Forniture, email: gar@abbanzia.com.it.  
La Responsabile del Settore Compras Procurement  
Dot.Ssa Carmen Abboni